

Spett.  
Il Piccolo  
Rubrica Segnalazioni

Trieste, 23 dicembre 2010

Recentemente Il Piccolo, con un articolo di Piero Rauber, si è occupato del recupero dei masegni per il futuro rifacimento di Piazza Ponterosso; siamo stati contattati anche noi e di questo ringraziamo. Il giornalista si è rivolto per informazioni principalmente al Comune che, ovviamente, ha presentato un quadretto idilliaco della situazione: i tecnici del Comune faranno dei sondaggi e, se i pesanti lastroni risulteranno idonei, passeranno l'esame altrimenti pollice verso. Come fino a poco tempo fa quando intere zone lastricate sono sparite con l'alibi della "tutela dei disabili". Va precisato, che i masegni, se ben posati, come ad esempio nella centrale Piazza Garibaldi, non sono assolutamente "pericolosi", né per i disabili, né tanto meno per i "sottili tacchi delle signore", altro alibi per demolirli a suo a suo tempo (lettera in nostro possesso inviata dai tecnici comunali).

Antiche pavimentazioni arricchiscono il centro storico di città d'arte come Venezia, Firenze, Bologna, Verona, Napoli. La quasi totalità dei borghi medievali del centro Italia sono piacevoli da attraversare ed attirano i turisti perché autentiche, a Trieste di tutto ciò è rimasto solo il molo Audace, che però è eletto come passeggiata dalla quasi totalità dei triestini. Come mai? Curioso, poi, che la decisione spetti ai tecnici comunali e non agli architetti della Soprintendenza che, finora, si sono ben guardati dal salvaguardare alcunché: e tutto ciò senza rispettare le numerose leggi italiane di tutela del Patrimonio Culturale. Quindi, come riporta l'articolo, "sarà probabilmente utilizzato lastrico antico, ma di riporto", proveniente dai magazzini portuali dove, evidentemente, persone più avvedute e responsabili di quelle comunali, hanno accatastato (forse nella discarica del terrapieno di Barcola?) migliaia di pezzi provenienti dai lavori di "riqualificazione", presumibilmente nella zona della sacchetta. E quelli comunali? E qui siamo al paradosso: verrebbero lavorati, puliti, (censiti no?) e verrebbero portati nei depositi di Via Alpi Giulie e Giarizzole. E per farne che? "Li si pesca per usarli persino come base di rivestimento per muri di recinzione in Carso" scrive il giornalista, oppure svenduti ad altri comuni come per quella piazza Unità, aggiungiamo noi. Capito l'ottica dei reggitori comunali? Il masegno è trattato come un pezzo di pietra qualsiasi, non come un elemento che la legge obbliga a tutelare e reimpiantare nello stesso sito da cui è stato tratto. Ci conforta comunque che – forse anche grazie alla nostra battaglia decennale contro l'ignoranza e la speculazione edilizia – finalmente ci sia un parziale ripensamento e qualcosa venga salvato. Abbiamo inviato all'arch. Giangiacomo Martines, Direttore Regionale ai Beni Culturali, una ricca documentazione su quanto avvenuto a Trieste dalla sua partenza nel 2002 e, sapendolo attento ai problemi della conservazione, ci auguriamo che finalmente ci sia un'inversione di tendenza nella tutela del nostro patrimonio architettonico che non è composto solo da monumenti ed edifici, ma anche da pubbliche piazze, vie, strade ed altri spazi aperti urbani di interesse artistico o storico.

Marcello Del Re  
– consigliere Comitato per la salvaguardia del Patrimonio Culturale di Trieste –  
WWW.SOSTRIESTE.IT